

THE WRESTLER (D. Aronofsky, USA, 2008)

Leone d'Oro – 65a Mostra del Cinema di Venezia, 2008

Ve lo ricordate il sorriso di Harold Angel (*Angel heart*, A. Parker, 1987)? Quel sorriso timido, infantile, spaurito ed amaro, che lo conduce di orrore in orrore, fino alle soglie dell'Inferno? Sembra impossibile, ma se farete attenzione ogni tanto riuscirete a coglierne ancora qualche sprazzo nel volto devastato di Andy "The Ram" Robinson, come se per il bellissimo Mickey Rourke di allora vent'anni di botte e stravizi non fossero riusciti a spegnere, in quel "vecchio pezzo di carne maciullata" che è adesso, il suo amore e al tempo stesso la sua paura per la vita.

In questo magnifico film – si dice non il suo canto del cigno, ma la fiammata in cui ancora una volta la Fenice par voglia rigenerarsi – Rourke è un vecchio eroe del wrestling degli anni Ottanta. Un tempo invincibile, oggi porta in giro a fatica il suo corpo provato da mille combattimenti. Pieno di acciacchi, imbottito di farmaci, con un apparecchio acustico da poco prezzo piantato nell'orecchio, Andy non ha salvato nulla dei successi d'un tempo. Non il denaro guadagnato a piene mani, sputtanato a donne e whisky. Oggi vive in una vecchia roulotte, e qualche volta non riesce nemmeno ad entrarci a dormire, perché quando non paga l'affitto (spesso) il padrone lo chiude fuori. Non una famiglia. Della donna che gli ha dato una figlia nulla si sa, e quella figlia lo odia, per non essere stato un padre, per essere sempre rimasto assente dalla sua vita. La gloria, però, gli è rimasta, e quando ancora si esibisce in incontri di serie B, il pubblico che lo ricorda, o che addirittura lo conosce come una leggenda, e lo acclama ritmando il suo nome, gli fa vibrare il cuore.

Ed anche la dignità, gli è rimasta, quella che gli fa sopportare un lavoretto di merda in un supermercato per tirar su qualche dollaro e andare avanti. E un'altra cosa: la purezza del cuore. Nonostante tutto, Andy è davvero un puro di cuore, che né la violenza né la decadenza hanno potuto incattivire, ancora capace di gesti semplici e gentili, ancora in grado di commuoversi, ancora colmo di quell'umanità che forse nella sua vita non ha mai trovato il modo di esprimere davvero, ripiegando sui compagni del ring e sul pubblico, "la sua vera famiglia". E lo sa bene Cassidy, la spogliarellista che, nonostante i rigidi confini emotivi che si è imposta verso i clienti, non riesce a fare a meno di innamorarsi di lui. Ma sono gli ultimi fuochi, per Andy, uno che "ha sempre bruciato la candela da entrambi i lati". Alla fine di un incontro, un infarto lo stronca. Ne esce vivo, ma lo avvisano: ancora uno e sarà la fine. Andy prova dunque a rimettere insieme i pezzi di una vita al limite, ma ormai è impossibile.

La figlia lo rifiuta definitivamente, perché c'è troppo da ricostruire, troppo da ricucire, e lei non ne ha la forza. Cassidy par voglia seguirlo, ma all'ultimo momento si tira indietro: ha un figlio da tirar su. Ma non tutto è perduto, anzi niente è perduto, quando la folla ti chiama urlando, quando i ragazzi ti riveriscono come un mito, quando sui manifesti appare ancora una volta il tuo nome scritto in grande.

The Ram accetta ancora un incontro, e dal ring guarda con amore e riconoscenza per l'ultima volta il suo pubblico: se per Angel alla fine si aprivano le porte dell'inferno, qui la luce di quell'ultimo riflettore è certo, per Andy "The Ram", quella del Paradiso. Una grande performance, con tutta evidenza, quella di Mickey Rourke, ma sarebbe comunque un errore leggere questo film come costruito addosso a lui, che anzi qui è tutto meno che un monumento a se stesso, ma attore maturo e sensibile. TW è, soprattutto, un grande film, girato con pudore e delicatezza, e con un'ammirevole sobrietà, che come non assume mai banali toni pietistici, così pure evita accuratamente il remake dello stereotipo 'solo chi cade può risorgere', scrivendo una storia che ha i toni della ballata ma anche quelli, semplici e quotidiani, del racconto.

Così, per esempio, non è casuale che Aronofsky riprenda quasi sempre il protagonista di spalle o ad una certa distanza, rifuggendo l'icona dell'eroe romantico che riempie lo schermo, e i rarissimi primi piani sono squarci di sentimento preziosi ma discreti, brevi e fulminanti incursioni nella sua anima. Pochi attori, in questo film a fianco di Rourke, e tutti bravissimi: Marisa Tomei è la spogliarellista che combatte la sua personale battaglia per sopravvivere, Eva Rachel Wood è la figlia, il cui isterico dolore nasconde il rimpianto per ciò che avrebbe potuto essere e non sarà più.

Giuliano Corà – 5 luglio 2009



REGIA:  
**Darren ARONOFSKY**

PRODUZIONE: **U.S.A. -**  
**2008 - Drammatico**

DURATA: **105'**

INTERPRETI:  
**Mickey Rourke, Ernest Miller,**  
**Marisa Tomei, Todd Barry,**  
**Eva Rachel Wood, Judah**  
**Friedlander**

SCENEGGIATURA:  
**Robert D.Siegel**

FOTOGRAFIA:  
**Maryse Alberti**

SCENOGRAFIA:  
**Theo Sena**

MONTAGGIO:  
**Andrei Weisblum**

COSTUMI:  
**Amy Westcott**

MUSICHE:  
**Clint Mansell**

**[SI TO WEB](#)**